

Chi sono: stranieri di seconda generazione e italiani insieme, non frequentano le stesse scuole. Pochi interessi

Bande di bulli nate per caso in strada l'unico legame del gruppo è la violenza

IL PROFILO

Maria Fiore / PAVIA

Non vanno nelle stesse scuole (alcuni non le frequentano affatto), né hanno in comune interessi come lo sport o la musica. Il loro collante, l'attività che li unisce, è rapinare coetanei. Tanti di loro hanno nomi italiani e cognomi stranieri, ma famiglie alle spalle che vivono in provincia di Pavia ormai da anni. Sono ragazzi ai margini, organizzati in vere e proprie bande giovanili, ciascuna con un proprio leader. Come il "biondino" dai capelli lunghi descritto da tante giovani vittime, costrette nelle scorse settimane a riconoscere i volti di ragazzi della loro età dagli album fotografici messi insieme dalle forze dell'ordine e che si sono arricchiti di immagini a mano a mano che i colpi si registravano in città.

Le baby gang che da settimane terrorizzano adolescenti e preoccupano le loro famiglie hanno composizioni diverse e anche questo complica la comprensione del fenomeno. Alcuni



Il copione è quasi sempre lo stesso: la vittima viene accerchiata e costretta a consegnare quello che ha

gruppi sono composti da maggiorenni (un 20enne e un 25enne sono stati arrestati a febbraio per una rapina in pieno centro e il più grande si trova ancora in carcere), altre bande invece sono composte da giovanissimi, adolescenti che hanno tra i 13 e i 16 anni. In comune c'è il modo in cui agiscono, comportamenti che tradiscono un disagio

profondo e che oltrepassano il limite delle fisiologiche intemperanze giovanili. Le loro azioni hanno il bullismo come elemento di sfondo e la commissione di reati come tratto distintivo. Secondo Maria Assunta Zanetti, docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione all'Università di Pavia, il fenomeno è esploso con la pandemia, «che ha

fatto emergere alcune fragilità e aumentato le richieste di supporto psicologico da parte dei ragazzi». Per la docente «i reati sono commessi dal gruppo perché il gruppo dà forza e riconoscimento. Non a caso prendono di mira i coetanei, bersagli facili, e non adulti: così facendo acquistano più potere e credibilità».

Alcuni dei componenti

delle bande girano con coltelli nelle tasche per rapinare i loro coetanei. Il copione è quasi sempre lo stesso: la vittima, la maggior parte delle volte minorenni o comunque giovane, viene accerchiata e costretta, sotto le minacce, a consegnare quello che ha. Prima le bande erano interessate ai cappellini griffati o al cellulare, ma negli ultimi colpi i rapinatori si sono concentrati soprattutto sui soldi, le paghette date dai genitori alle loro vittime, anche di minima entità. Banconote da 5 o 10 euro, che sommate tra loro però sono in grado di rendere un discreto bottino. Alcune bande si sono date dei nomi, per differenziarsi tra loro. Si ritrovano quasi tutte negli stessi posti: piazza del Lino, gli angoli di Strada Nuova e di corso Cavour, il centro commerciale Minerva. Prima si radunavano all'autostazione di viale Trieste, dove sono state messe a segno tante rapine. Poi le famiglie delle vittime hanno chiesto un intervento, sollecitando l'assessore alla sicurezza Pietro Trivi. In questo luogo Autoguidovie ha installato tre telecamere, rendendo la zona più sicura. —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

